

# “Io ho visto”, vite sfuggite ai crimini nazisti

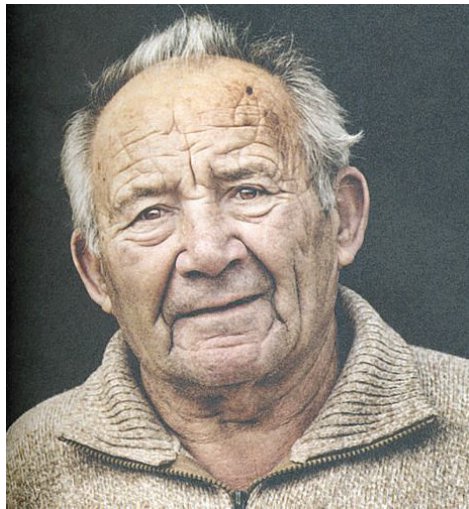
Pier Vittorio Buffa raccoglie le testimonianze e i ritratti di trenta testimoni dei crimini di guerra tra il '43 e il '45

di **Pietro Spirito**

C'è Ennio Mancini, che il 12 agosto 1944, quando i nazifascisti calarono a sant'Anna di Stazzema massacrando 560 civili, in gran parte bambini, donne e anziani, aveva sei anni. I suoi due piccoli amici, Wilma e Velio, li trovò carbonizzati sul letto della loro cameretta. C'è Loretta Righi, che il 20 marzo 1944, quando Cervarolo di Villa Minozzo fu distrutta per rappresaglia dai tedeschi, che uccisero nell'aria del paese 24 persone, aveva nove anni. Ricorda i tedeschi in casa, che «si portano via tutto quello che trovano e che non riescono a mangiare a casa nostra: piatti, uova, farina, proprio tutto, anche le galline». C'è Cornelia Passelli, che il 29 settembre 1944, quando le SS trucidarono 87 persone nel cimitero di Casaglia, uno degli eccidi di Marzabotto, aveva 19 anni. Si salvò per miracolo, e l'ultimo ricordo che ha dell'esecuzione è di essere «coperta di sangue: la testa, la faccia, le braccia, ma non è mio, è il sangue dei feriti».

In tutto sono trenta storie, trenta racconti di donne e uomini sopravvissuti alle stragi commesse dai nazifascisti tra il 1943 e il 1945, hanno visto uccidere, hanno visto morire genitori, parenti, amici, e sono sfuggiti per caso allo stesso destino. Sono i testimoni diretti di quei crimini che provocano tra i dieci e i quindicimila morti in centinaia di località diverse sparse per l'Italia, testimoni che oggi, a settant'anni di distanza, portano ancora negli occhi l'orrore di una storia che non ha avuto giustizia.

Pier Vittorio Buffa, giornalista, scrittore, fotografo ha preso taccuino e macchina fotografica ed è andato a cercarli. Ha viaggiato in lungo e in largo per fare due cose: registrare il loro racconto, e fissare in un'immagine gli sguardi, i segni, le rughe di quei volti che hanno visto l'orrore da vicino. Così “Io ho visto” (Nutrimenti, pagg. 365, euro 19,50), è qualcosa di più di un libro di racconti e testimonianze vive e sofferite: è anche un archivio e un album di volti, espressioni, che portano il lettore dentro la Storia, anzi lo portano a interrogarsi sulla Storia. Come si riflettono su quei volti le ferite dell'animo di chi ha toccato con mano l'orrore? Cosa resta nello sguardo di chi ha guarda-

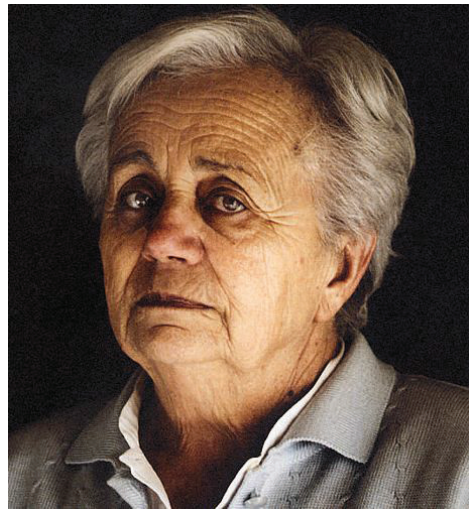


I ritratti di Alessandro Griggio e Maddalena Gazzetta: due dei trenta scampati agli eccidi dei nazifascisti che si raccontano nel libro “Io ho visto”

to nel cuore di tenebra?

Ancora, “Io ho visto” è anche un libro d'inchiesta, e un atto di denuncia. Sulle stragi perpetrate dai nazifascisti tra il 1943 e il 1945 non è ancora stata fatta completa giustizia. Nel capitolo introduttivo Buffa riassume le ragioni (o non-ragioni) storiche e le vicende giudiziarie che riguarda-

no gli eccidi, compresi i procedimenti rimasti per anni chiusi in quello che il giornalista che lo trovò, Franco Giustolisi, ha battezzato l'Armadio della vergogna. E ricorda che «al primo marzo 2013 sono 41 gli ex militari tedeschi condannati all'ergastolo dalla magistratura militare italiana per crimini commessi nel nostro paese e



che non hanno mai scontato la pena». E giù la lista in ordine alfabetico, da Paul Albers a Helmut Wulf. Il punto è che dopo le sentenze «non è stato consentito a un poliziotto di bussare alla casa di un assassino per dirgli che doveva andare in galera. Anche solo per dirglielo, non perché ci dovesse andare davvero». «È anche per

questo problema che è nato “Io ho visto”, spiega l'autore.

Ecco allora i racconti di quanti, appunto, hanno visto, e adesso ricordano. Buffa raccoglie le testimonianze con rigore biografico (nome e cognome, luogo, note storiche ecc.), come si trattasse di uno schedario, ma affida esclusivamente alle loro parole il *pathos*

della narrazione. Nessuna forzatura, nessuna esagerazione, neanche un'ombra retorica. Da giornalista Buffa lo sa: «Quando senti raccontare “qui hanno ammazzato la mia mamma, qui la mia sorella, qui il mio babbo, là il mio zio, laggiù la mia cugina” o ascolti una frase come “avevo sulla camicia il cervello della mia mamma”, non hai più nulla da dire. Devi metterti lì (...) a battere sui tasti del computer per mettere insieme angoscia e serenità (...) raccontare ciò che uomini e donne hanno provato in quei giorni».

Nei racconti, trenta sequenze di un film della memoria talmente crudo che a volte si stenta a credere reale, la ricognizione dei fatti storici si intreccia con la riflessione su un'idea di destino. Stimolata dalle immagini che li accompagnano, fotografie in bianco e nero e a colori (raccolte anche in una mostra aperta a Fandango Incontro a Roma, e che proseguirà in giro per l'Italia). Le prime isolano un particolare del viso, come a cogliere le tracce sgranate e riposte del vissuto; le seconde inquadrano i volti in un ritratto che parla di esistenze comuni, vite che hanno avuto l'opportunità di vivere. Senza mai dimenticare.

p.spirito  
REPRODUZIONE RISERVATA

## Fra social e thriller al Far East impazza la Corea

Protagonisti della quarta giornata del festival i registi, agli antipodi, Kang Yi-kwan e Park Hoon-jung



Il regista Kang Yi-kwan

UDINE

La Corea ha tenuto banco nella quarta giornata del Far East Film Festival con tre titoli in cartellone tra cui “Juvenile Offender”, dramma a sfondo sociale realizzato con cifra stilistica delicata e personale, e il raffinato gangster movie “New world”. A presentarli, nella mattinata di ieri, i registi Kang Yi-kwan e Park Hoon-jung, agli antipodi l'uno dall'altro per tematiche, generi e stile. Il primo, diplomato all'Accademia di Belle Arti alla sua seconda prova di regia, è stato accolto con grande favore a livello internazionale anche grazie alle interpretazioni genuine dei

protagonisti del suo film: Seo Young-joo, miglior attore al Tokyo International Film Festival, e Hyo-seung nota soprattutto come pop star ma con una carriera nel cinema che l'ha vista recitare anche a fianco di registi del calibro di Park Chan-wook e Jang Sun-woo. È la storia di Jigu, quindicenne in riformatorio per furto cui la vita offrirà l'inaspettata occasione di ritrovare la madre che lo aveva abbandonato. Il rapporto tra madre e figlio è scoperta reciproca, un percorso di conoscenza e di crescita con un finale aperto che lascia spazio alla speranza. Il film nasce da una collaborazione con la Commissione Nazionale Core-

ana per i Diritti Umani che ha partecipato anche economicamente al progetto», racconta l'autore. «Già nel 2003 mi ero occupato della condizione dei rifugiati nord coreani ma stavolta volevo dare attenzione ai giovani rinchiusi nei riformatori e al diffuso fenomeno delle ragazze madri. Al tempo stesso ho curato gli aspetti estetici, cercavo una storia realistica ma soprattutto volevo che fosse un bel film».

Il secondo ospite parla di “New world” algido e impeccabile gangster movie che Park Hoon-jung ha scritto e diretto. «Non ho frequentato scuole di cinema, ho imparato guardando molti film e leggendo.

Quando ho visto “Infernal Affairs” (da cui Martin Scorsese ha poi tratto il remake “The Departed” n.d.r.) e “Il Padrino” ho immediatamente pensato che avrei voluto fare un film così, solo non volevo concentrarmi sul gangster ma sulle dinamiche dell'organizzazione criminale». I fan di Scorsese non pensino a una rivisitazione coreana di “Quei bravi ragazzi” poiché se le premesse sembrano analoghe, gli esiti del film sono comunque assai diversi. E non solo per la cultura coreana che incide sui tempi del racconto, ma anche per dettagli come l'uso di coltelli anziché pistole.

Beatrice Fiorentino

LIBRO

## Forster omoerotico ambientato in Bosnia

Oggi a Trieste la presentazione del saggio della studiosa Neval Berber

TRIESTE

I romanzi di Edward Morgan Forster sono percorsi dalla sensualità sprigionata da luoghi esotici che, per un inglese d'inizio '900, erano l'Italia o l'Oriente dei Balcani e dell'India. Sottile erotismo recepito da registi come David Lean nella trasposizione cinematografica di “Passaggio in India”, o da James Ivory in “Camera con Vista”, “Maurice” e “Casa Howard” tutti tratti da romanzi di Forster. Nato a Londra nel 1879 e morto a Coventry nel 1970, dopo il grande successo

di “Passaggio in India”, (1924) Forster non pubblicò più opere di narrativa, ma solo lavori di critica letteraria e giornalismo. In realtà seguì a scrivere storie e romanzi che descrivevano infine l'identità sessuale che volle celare al mondo durante la sua lunga vita e che rimasero invece sempre chiusi in un cassetto. Alcuni di quegli scritti su tematiche omosessuali vennero pubblicati solo dopo la sua morte, come “Maurice” e la raccolta di racconti “La vita che verrà”, altri sono ancora oggi inediti. Ed inedito è “The heart of

Bosnia” del 1911, dramma d'ambientazione balcanica con risvolti omoerotici. Una storia di passione, di coltelli e di sangue, in cui due giovani amici bosniaci uccidono una ragazza inglese, sciocca figlia di un console, colpevole d'aver cercato di penetrare la dimensione sconosciuta del cuore (di tenebre) dell'Altro. A riscoprire questa pièce ci ha pensato la studiosa di letteratura inglese Neval Berber e ne ha fatto l'oggetto del saggio “Nello specchio dell'Altro. Orientalismo, balcanismo e queerness in E. M. Forster”



James Wilby e Hugh Grant in “Maurice” tratto dal libro di Edgar M. Foster

(Aracne Editrice, Roma, p. 250 euro 15,00) che verrà presentato oggi alle 18 alla Libreria Minerva di Trieste, da Giulia Negrello (Università di Udine) e da Federico Sandri (Università di Trieste).

Berber dedica a quel dattiloscritto dimenticato un approfondito studio, analizzando sia il suo esplosivo mix di tematiche omosessuali e razziali, sia l'inedito setting balcanico, derivato più da un'idea im-

maginaria dell'Oriente e dei Balcani (sullo stile della Ruritania del “Il prigioniero di Zenda”) gravata da pregiudizi coloniali/imperialistici, che non da un reale contesto geopolitico.

Berber, nata in Bosnia, è autrice di saggi sulla letteratura di viaggio inglese nei Balcani e lavora all'Eurac Accademia Europea di Bolzano. Alla Libreria Minerva l'autrice dialogherà con Giulia Negrello, che illustrerà i legami tra Forster e il Gruppo di Bloomsbury, e approfondirà con Federico Sandri psicologia, sessuologo e docente di Psicopatologia della Sessualità, il moralismo vittoriano e la nuova idea di (omo) sessualità virile propugnata dal movimento della New Chivalry che fanno da sfondo a “Il cuore della Bosnia”.

Elisabetta d'Erme